

L'ASSASSINIO DI ELIA CORTI

Al Socialist Block la sera di sabato

La turpe campagna di sconcezze, di vituperi e di infamie che un giornale inominabile conduce, dall'apparizione della *Cronaca Sovversiva* in qua, contro i nostri migliori compagni e con acrimonia particolare contro gli anarchici di Barre ha avuto sabato scorso il suo sciagurato epilogo.

Eppure non voleva essere quello il giorno tragico che ha piombato nel lutto due poveri vecchi, una madre santa, tre bimbi inconsci che non sentiranno più mai l'ineffabile conforto della carezza paterna.

Intorno ad una vergine rapita ventenne all'affetto dei suoi ed alle promesse ridenti dell'amore felice s'era inchinata, sabato scorso, dolente, piangente la colonia italiana di Barre. Smessi i contrasti e le ire per un'ora, attorno a quella bara, quasi volessero scongiurare dinanzi alla suprema inesorabilità del fato, meno tristi e meno irosi i giorni alla breve stagione dell'umana esistenza anarchici e socialisti s'erano raccolti nell'espressione sincera d'un lutto e di un dolore comune.

Se un auspicio sorgeva da quella tomba lacrimata esso era d'armonia, di pace e di bontà.

* *

Mentre s'inclinavano salutando gli sguardi tra le lacrime ed alle zolle obliose teudeva ciascuno i rancori inerti perchè vi fossero seppelliti per sempre, l'usato pugno di vipere, di gnomi microcefali e microcardiaci in cui non trovano rifugio nè un palpito nè un pensiero, affilava a nuove insidie, a nuovi odii, a nuovi lutti il veleno e l'agguato.

Qui, dove non sono ancora otto giorni, l'immondo foglio che sotto la maschera d'un nome sacro si è assunto il compito di versare a piene mani l'infamia sui nostri migliori compagni, chiamava falsari, ladri ed assassini gli anarchici di Barre, lavoratori onesti che chieggono al lavoro il pane, alla fede generosa le speranze della risurrezione, allo studio ed alla lotta l'auspicio dei tempi nuovi; qui dove coteva inverecanda campagna di turpitudini aveva fatto sanguinare tanti cuori, qui dove aveva le sue vittime accoltellate, qui era venuto l'accoltellatore immondo, il sicario turpe, l'osceno mosaicista da vituperi a rinfocolare ire e collere, a compierci l'opera caina della provocazione fraticida.

Un manifesto della Sessione Socialista di Barre diffuso con clandestina circospezione convocava per le sette della sera al Socialist Hall i lavoratori ad una conferenza sui *metodi della lotta socialista*.

Alcuni compagni vollero, tenendo l'invito, intervenire alla conferenza non per chiedere tuttavia al cesellatore d'infamie spiegazioni, rettifiche o scuse. Quando si mente per mentire, sapendolo; quando si calunnia per calunniare, sapendolo; quando, senza provocazione, si ricorre alla denuncia per sopprimere l'avversario si può aver diritto in certi uffici, non tra noi, alla promozione ed alla gratificazione ma si rinuncia irremissibilmente alla stima degli avversari e del pubblico, all'onore della discussione e dei contraddittori. Si sarebbe visto fin dove poteva giungere l'impudenza del rettile odioso e, senza scendere ad una discussione degradante, alla verità si sarebbe sempre aperta una via trionfale.

Se non che tra la diffusione del manifesto e l'ora della conferenza avendo per non dubbii segni assunto la convinzione che non sarebbe accolto colla marcia reale, avendo all'ultima ora annusato che alla conferenza gli anarchici erano, sebbene in piccolo numero, intervenuti, persuaso che il piano d'aggiungere le beffe al danno non gli sarebbe riuscito, che l'ultima impudente provocazione non sarebbe stata, senza reazione, lanciata, Maramaldo non venne; c'erano alla conferenza i suoi più rabbiosi attaccabrighe e bastavano pel momento:

da cosa nasce cosa e l'occasione d'intervenire decentemente si sarebbe offerta.

Egli intanto l'attendeva nel peristilio in compagnia di quattro poliziotti.

* *

La conferenza essendo annunciata per le sette, e l'oratore — a cui il dire da vicino tornava più ostico che il diffamar da lontano — non veniva, qualche compagno domandò se per avventura la conferenza fosse stata rinviata ad altro giorno. Non l'avesse fatto mai! Da uno dei molti sparafucile, che eran lì per nessun altro motivo che per allentare appena sarebbe possibile una scintilla tumultuaria che giustificasse l'assenza del pusillanime provocatore, lo colpi di contumelie e di male parole: un compagno che si interpose sollecito per ricondurlo alla calma ed alla ragione s'ebbe uno schiaffo ed il parapiglia s'accese e s'estese in un attimo a tutta l'assemblea.

Un gruppo ed un individuo s'erano tuttavia tenuti in disparte.

Nel gruppo si continuava, malgrado la tempesta, a discorrere con molta calma: in esso era Elia Corti, un antico compagno nostro, ora da anni, un amico affezionato, un credente sempre nell'idea generosa, non più militante perchè sopraffatto dal lavoro, perchè soprattutto sentiva in sé tutto il malessere della contraddizione per cui *padrone* ed *anarchico* mal s'accordano in una persona.

L'individuo, solo, sulla porta della scala, senza parlare con alcuno, senza che alcuno parlasse con lui, guardava col pensiero assente a quell'aggraviglio di combattenti in cui erano del resto più fitte le parole le imprecazioni e le bestemmie che non il danno e la pena. Qualche graffiatura, qualche cazzotto, qualche seggiola in aria e nulla più.

Siccome però il tumulto durava, il gruppo in cui era il Corti col fratello e qualche compagno si avvicinò e ciascuno facendo appello ai più accesi, amici od avversari, cercò di ristabilire la quiete e la calma e questa, con laboriosa pazienza si sarebbe forse ricondotta in quell'inutile assemblea se improvvisamente, brutalmente non l'avessero disciolta due colpi di revolver che a pochi secondi l'uno dall'altro rintonarono nella sala.

Elia Corti colto all'addome da una revolverata a bruciapelo cadeva tra le braccia del fratello.

L'uomo che stava solo sulla porta, senza parlare ad alcuno, senza che alcun parlasse con lui, aveva fatto il suo colpo ed era sparito. Mentre si disponeva a sparare il terzo colpo un coraggioso compagno lo mandò, con un calcio nel ventre, ruzzoloni giù per le scale sconciandolo malamente.

Ricoverato in casa d'un compagno, più tardi all'ospedale di Montpellier il Corti ebbe dal primo minuto netta e precisa la coscienza del suo stato irremediabile. Volle presso di sé dopo l'operazione chirurgica la famiglia, i congiunti, ribaciò la sposa desolata, i bambini piangenti e dopo una giornata di strazii e di spasimi chiuse per sempre gli occhi alla luce perdonando al bruto incosciente che gli spezzò nel vigor degli anni la vita, non ai vigliacchi che nell'ombra gli armarono d'odii non suoi la mano assassina.

* *

Questa è la cronaca fedele della tragedia svoltasi sabato sera al Socialist Hall in luogo — ironia anche più sanguinosa — della conferenza sui *metodi della lotta socialista*.

Questa cronaca sarà completa quando si dica che dell'assassinio è, dalla concorde

stestimonianza dei presenti — anche socialisti — della stessa vittima che lo riconobbe avanti di spirare, accusato il socialista Alessandro Garretti attualmente detenuto nelle prigioni della Contea a Montpellier.

Ai funerali di Elia Corti universalmente amato e stimato parteciparono unanimi nel rimpianto e nel dolore cittadini d'ogni classe: Barre non vide mai più spontanea, mai più severa, più imponente manifestazione di simpatia e di condoglianza. Ed alla famiglia Corti, ai vecchi genitori lontani, al fratello, alla sposa inconsolabile, alla loro mamma, alle tre bambine adorate, noi, da queste pagine che del pensiero del povero Elia riflettono la parte migliore, mandiamo l'espressione viva e profonda del nostro affettuoso rimpianto. Ogni parola di conforto torna, più che inutile, temeraria ed accidiosa in quest'ora di supremo sventura ma ove potesse il conforto altrimenti sorgere che dal lento sedimentarsi delle ore e dei giorni, di più acute commozioni, rare gioie e dolori rinnovati, scaturirebbe benefico, liberatore dal plebiscito di simpatia e di affetto che ai superstiti afflitti ha dato ieri la cittadinanza di Barre.

Sul luttuoso avvenimento non scenderà in quest'ora di passione violenta il nostro giudizio. Noi chiediamo alla fede olocausti, trionfi alla causa della libertà, vittorie alla giustizia, non vendette all'autorità od alla legge. Ma siamo dinanzi ad un fatto doloroso e il commento non può tornare che melanconico. Un socialista ha ucciso un anarchico, la rivoltella minacciosa, omicida risuona in un'assemblea socialista invece del nobile appello umano, contro liberi petti che affrontano la lotta per la libertà e per la civiltà si spianano audacemente dagli sfruttati le armi che contro gli oppressori, gli sfruttatori nessuno ha il coraggio di impugnare.

E' ben triste! ma così non altrimenti doveva essere, così non altrimenti sarà domani e poi, finchè in luogo d'accendere negli animi e nelle menti la passione sacra della verità e della giustizia, la lotta alta e nobile dell'idea si vellicano le passioni selvaggie, si attizzano gli odii feroci, s'irritano i furori belluini malsopiti ancora nelle nature rozze e primitive.

Se stimolando l'attrito dei principii e delle aspirazioni diverse nel lento modificarsi ed integrarsi delle rispettive convinzioni, le angolosità si spuntano, il conflitto si attenua e gli individui migliorano nella stima reciproca che è il primo passo alla solidarietà ed all'armonia si fa inevitabilmente opera nobile e generosa di libertà e di civiltà; il denunciare alla polizia, gli avversari scomodi, al pubblico come *falsari, ladri ed assassini* coloro che non vogliono subire la nostra breve ed effimera egemonia, se chiamiamo spavaldi e farabutti coloro che delle nostre torbide azioni ci chiedono il conto dovuto si ha un bel gridare, quando si pigliano, *abbasso la violenza!* la violenza, i violenti ripulluleranno in questo dispregio di ogni metodo civile, onesto ed umano di lotta.

Falsari, ladri, assassini! ci gridano i disonesti avversari ogni qualvolta scuotiamo il freno che ci aggioga ai padroni d'oggi e ci vorrebbero stringere per quelli del domani; *falsari, ladri, assassini!* e sia, ma ad un patto: che i cocodrilli non piangano domani quando un *galantuomo* come Alessandro Garretti uccide in un'assemblea socialista, un *malfattore* dello stampo di Elia Corti.

La vergogna sarebbe tale che a coprirlo sarebbe scarsa foglia il fico, l'ipocrita *abbasso la violenza!* che tende gli agguati e vi apposta i sicari.

EL VECC.

Barre, Vt. 10 Ottobre 1903

Metodi Socialisti

Veramente non dovrebbe più farci meraviglia alcuna sorta di atti che potessero scaturire da quella sentina che si appella *Partito Socialista Italo-Americano*.

Ci eravamo oramai abituati a tutte le porcherie di questa setta che vorrebbe assurgere a partito ammaestratore delle masse operaie, dalle piccole e basse calunnie, fino allo spionaggio patentato, pagato dai consolati, tutto abbiamo visto, e su tutte queste porcherie siamo passati torcendo il naso e sputando di disgusto. Ma non ci saremmo mai immaginati che i Caporali del socialismo fossero arrivati a far la concorrenza ai più bassi delinquenti (leggi poliziotti) negli assalti a mano armata contro individui inermi che altro scopo non hanno che quello di far rifuggere la verità.

E questo fatto l'abbiamo osservato, o dir meglio, di uno di questi barbari assalti, noi fummo vittime qui in New York, Giovedì 1° ottobre.

Nella sala dell'Unione dei Panattieri Italiani, Pagnacca, la spia, doveva tenere una pubblica conferenza sul tema: *Le Organizzazioni Operaie*. Alcuni dei nostri compagni si recarono a detta conferenza allo scopo di smascherare il basso delatore di Carmine St., di fronte ad una organizzazione operaia, la più antica forse esistente fra la colonia italiana in New York.

Presentatosi il rettile vile per parlare il compagno Reano invitò l'oratore a scolarlo, parsi innanzi a tutto delle accuse mossegli dai periodici anarchici, giustificando il proprio operato precedente, non intendendo i convenuti, nè di voler intendere la parola di chi non ha saputo scolparsi dalla pubblica taccia di spia, e tanto meno di esser pronti ad addiventare scoldi ad una discussione serena di principii.

Pagnacca cercò di temporeggiare, rimandando la discussione a dopo la conferenza. I compagni allora tentarono protestare, invitando insistentemente Pagnacca a voler difendersi alle accuse pubblicamente mossegli.

Sorse allora un Caporaletto del partito, che noi conosciamo personalmente, ma di cui non pubblichiamo il nome per non seguire il sistema del "Proletario" e del suo direttore, alzatosi, da di mano ad una bottiglia, e la rompe con un poderoso colpo sulla testa di un pacifico panattiere che aveva commesso il grave delitto di non aver mai parlato, nè pro nè contro la vertenza.

L'atto prepotente di questo Coco del partito socialista inasprì gli animi di tutti i presenti i quali cercarono ogni mezzo per calmare le furie di questo sbirro. Mal però ne incolse ai malcapitati. Il socialista armato del collo di bottiglia, si serviva di questo per ferire chiunque a lui s'appressava per farlo desistere dalla sua pazza impresa!

Abbiamo voluto interrogare alcuni dei panattieri che coll'emulo dei De Benedetti, dei Coco e di tutti gli altri vili assassini del popolo, avevano maggiori relazioni per cause di lavoro o d'altro, e tutti unanimi ci hanno dichiarato che questo Caporale socialista ha ferito coloro coi quali aveva avuto tempo addietro divergenze o per questione di idee o per questioni di lavoro.

Noi deploriamo dolorosamente questo fatto, ma possiamo andare orgogliosi di due fatti.

Primo la conferma da parte di Pagnacca delle accuse che gli sono mosse confermando in tal guisa di essere il più vile dei delatori. Secondo la simpatia acquisita dai pochi compagni nostri presenti, presso la Unione Panattieri ed il disprezzo che gli intervenuti hanno dimostrato verso questi più o meno alti pontefici del socialismo borbese.

GIROVAGO.

CANZONIERE DEI RIBELLI

è in macchina, speriamo entro il mese corrente di mettere in circolazione le prime copie dando corso alle richieste giacenti.